



Foto Lapresse



Intervista a Stefano Silvestri

«Ora il problema è il controllo delle indagini»

L'esperto: «Una decisione inevitabile, per adesso New Delhi è in una posizione di forza. Ma è chiaro che il processo è dettato da ragioni di politica interna»

U.D.G.
ROMA

La posizione indiana mi sembra ormai chiara: vogliono processare i due marò italiani. E questa determinazione è influenzata anche da ragioni politiche interne». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Interna-

zionali (Iai).

Professor Silvestri, come leggere politicamente la decisione assunta dal tribunale indiano?

«Dal punto di vista giudiziario, era una decisione inevitabile: o liberavano i due marò o trasformavano la custodia in carcerazione. Si tratterà ora di verificare le condizioni di detenzione e, soprattutto, come si arriverà al processo. Perché ormai è chiaro che il go-

verno di New Delhi vuole processare i due marò. Una posizione piuttosto dura politicamente, probabilmente influenzata anche da ragioni politiche interne. Il fatto è che avendo nelle loro mani i nostri marinai, questo li pone in una posizione di forza».

La nostra diplomazia registra una battuta d'arresto?

«Mi sembra che siamo sempre al punto di partenza. Il problema principale a questo punto è chi, e come, eserciterà un controllo sulle indagini. Perché ci sono molte contraddizioni e non è pensabile, comunque non è accettabile, andare avanti senza la garanzia di massima certezza delle prove. Ma il problema è che l'India è un Paese molto nazionalista e quindi bisogna arrivare a questo tipo di certezze senza provocare una risposta di tipo nazionalistico da parte di New Delhi, perché ciò metterebbe a maggior rischio i nostri due marò. Per quanto riguarda la nostra diplomazia, mi sembra che stia facendo il suo lavoro. Semmai il problema è più a monte...».

Vale a dire?

«Mi riferisco ovviamente al problema della catena di comando della nave, dei marinai armati e di chi sono i responsabili di decisioni come quella di entrare nelle acque territoriali e nei porti indiani. Senza chiarire questa serie di aspetti, ritengo che il problema dei marinai armati a bordo di navi civili divenga veramente ingestibile».

Professor Silvestri, il braccio di ferro sui due marò può configurare una modifica dei rapporti tra India e Italia?

«Direi di no. Almeno allo stato delle cose. Qui siamo in presenza di una evidente ventata nazionalistica, giustificata dall'uccisione di due pescatori, attribuita ai marò italiani. Ma ovviamente eviterei generalizzazioni. Da questo punto di vista, non possiamo dire granché sulla politica estera indiana. Attualmente siamo a un livello di reazione politica "passionale"».

A questo punto pare problematico evitare che i due marò vengano processati in India. Cosa resta da fare allora?

«Il "piano A" dell'azione diplomatica italiana resta chiaramente quello di evitare il processo. Ma se non andasse in porto, il «piano B» rimane solo uno: si lavori per ottenere l'espulsione dei due marò in caso di condanna».

«Rossella Urru nelle mani di un mediatore in Mali»

Rossella Urru si troverebbe in un'area del «centro-nord» del Mali, in una zona vicina al confine con l'Algeria e il Niger. La cooperante italiana si trova con un «mediatore» che sta negoziando il suo rilascio: sulla sua liberazione trapela «un certo ottimismo» negli ambienti vicini al dossier della donna, rapita nella notte tra il 22 e il 23 ottobre da un campo profughi saharawi, nella provincia algerina di Tinduf. La speranza è che Rossella Urru possa essere consegnata alle autorità italiane in tempi rapidi, anche se la prudenza non è mai troppa in casi come questi.

Fonti definite come «qualificate» hanno affermato che liberazione della cooperante sarebbe stata bloccata da difficoltà tipiche di operazioni in cui sono coinvolti «attori diversi». Nessuna conferma ufficiale si ha del fatto che la sorte della volontaria italiana sia strettamente legata a quella del gendarme mauritano, Ely Ould Moctar, rapito due mesi fa vicino al confine con il Mali. Secondo i media



Foto Ansa

Rossella Urru, la cooperante italiana rapita

locali entrambi dovrebbero essere rilasciati in cambio di Abderrahmane Ould Meddou, leader del gruppo che rapì i coniugi Cicala nel 2009. L'area in cui si trova al momento Rossella Urru, è frequentata da ribelli tuareg. Qui, gli scontri tra guerriglieri e truppe governative sono in corso da gennaio. Una situazione di turbolenza che consiglia ancora qualche ora di cautela. Di certo c'è «la piena collaborazione con le autorità mauritane».

Sono ore di grande tensione. La situazione è drammatica. I giudici indiani hanno deciso: i marò devono andare in carcere, ma l'Italia resiste e il sottosegretario agli Esteri Staffan de Mistura è categorico: non saranno detenuti in una prigione comune. I militari italiani «non possono e non debbono essere detenuti in una prigione per detenuti comuni», ha spiegato De Mistura in una dichiarazione formulata nell'anticamera del direttore della prigione, mentre la situazione nella nottata indiana era ancora irrisolta.

«Non mi muovo da qui - insiste - fino a quando non avremo chiarito una situazione inaccettabile» che può essere chiarita «applicando il punto 6 della decisione giudiziaria di oggi che prevede la possibilità di collocazione alternativa», come era avvenuto fino ad oggi (ieri, ndr) in strutture di ospitalità della polizia di Kochi prima e Kollam poi. Oggi, altro appuntamento cruciale in un'aula di un tribunale, quello dell'Alta Corte del Kerala dove riprende il dibattito in corso a riguardo sulla giurisdizione della vicenda e quindi se l'episodio sia avvenuto in acque internazionali o meno. Far valere queste ragioni è importante per il destino dei due militari italiani. ♦